

## Infezione da HIV: un'infezione subdola ma che può essere fermata

NICOLA COPPOLA

L'infezione da HIV (*Human Immunodeficiency Virus*: virus dell'immunodeficienza acquisita umana) rappresenta oggi una delle infezioni più frequenti nel mondo: circa lo 0,8% della popolazione mondiale è infetta da questo virus. Vi sono però aree geografiche ad alta endemia, quali l'Africa sub-sahariana, in cui si arriva a prevalenze fino al 25% della popolazione sessualmente attiva, e regioni a bassa endemia come i paesi occidentali compresa l'Italia.

Nel nostro paese si stima che circa 60.000 soggetti sono affetti da infezione da HIV, ma, essendo non obbligatoria la segnalazione alle autorità sanitarie ed essendo l'infezione per anni asintomatica, è una stima che solo lontanamente rispecchia il reale numero di soggetti infetti.

Infatti la prima problematica oggi di questa infezione è data dal fatto che per un periodo variabile dai 5 ai 15 anni l'infezione si presenta in maniera del tutto asintomatica: tale caratteristica clinica determina, da un lato, un ritardo diagnostico nel soggetto che può arrivare alla diagnosi tardivamente con gravi ripercussioni sullo suo stato di salute, e dall'altro ad una ulteriore diffusione dell'infezione nella comunità. Una dimostrazione di tale problematica è il dato che evidenzia che negli ultimi 5 anni oltre il 50% delle nuove diagnosi di infezione da HIV in Italia è stata fatta in persone che già presentavano uno stato di AIDS (stato di grave immunodeficienza acquisita e quindi sintomatica), ossia 5-15 anni dopo il contagio.

Altra considerazione va fatta poi sulle modalità di trasmissione: all'inizio della epidemia (a metà degli anni '80) l'infezione riguardava quasi esclusivamente i tossicodipendenti, i soggetti sottoposti a trasfusioni di sangue e gli omosessuali. Successivamente il controllo sistematico delle trasfusioni di sangue e gli interventi sulla popolazione tossicodipendente, tesi a ridurre l'utilizzo di droghe per via endovenosa e la trasmissione di virus a trasmissione parenterale, ha drammaticamente ridotto la trasmissione di questa infezione in queste popolazioni. Oggi quindi solo il 5% dei soggetti sieropositivi in Italia è tossicodipendente e praticamente nessuno è trasfuso, mentre il 55% ha come comportamento a rischio attività eterosessuale a rischio ed il 40% attività omosessuale. Pertanto oggi in Italia la quasi totalità dei casi di nuova infezione da HIV è legata ad una attività sessuale a rischio, ossia senza l'utilizzo di preservativo con persone infette non note. Questa problematica è poco nota all'opinione pubblica, in cui un rapporto sessuale occasionale senza preservativo non è recepito come pericoloso, soprattutto nei più giovani. Pertanto oggi i giovani nella fascia di età compresa tra i 15 ed i 25 anni sono quelli più a rischio. Tale disinformazione porta ad una subdola diffusione dell'infezione con una identificazione tardiva, dopo 5-15 anni dal contagio quando compaiono i primi sintomi.

Tutto questo è ancora più grave perché oggi l'infezione non fa più paura, visto che l'armamentario farmacologico a nostra disposizione è ampio. Abbiamo circa 25 farmaci attivi verso il virus che determinano un controllo dell'infezione, non una guarigione, ma che permettono oggi ai soggetti anti-HIV positivi una aspettativa di vita praticamente identica ai coetanei sieronegativi. Questi successi terapeutici, quindi, rendono ancora più necessari interventi di politica sanitaria che permettano l'identificazione precoce dei soggetti sieropositivi, con quindi un controllo dell'infezione in questi ed un blocco della trasmissione nel resto della comunità.

*Il testo è il resoconto – realizzato dall'autore – di una relazione tenuta dal prof. N. Coppola, ricercatore di Malattie Infettive presso la Seconda Università di Napoli, al Liceo "Quervia" nel dicembre del 2013 sul tema dell'HIV e della sua prevenzione presso le nuove generazioni (ndr).*